

Sorella,

è passato tanto tempo dall'ultima volta che ci siamo visti!

Non ho idea di quanto io ti possa mancare, ma se è solo una piccola parte della mancanza che io provo nei tuoi confronti, allora credo che quel solo piccolo pezzo potrebbe scaldare il cuore anche del più freddo di noi partigiani.

La vita qui in Appennino è dura: vivere nelle montagne, come un ladro o un bandito, non è così "entusiasmante" come potrebbe sembrare nei libri di avventura. Ora, però, non ti preoccupare per me, mi sono fatto tanti amici qui; c'è anche Cesare Carpi, che ha la mia età e che ha frequentato anche lui il Laura Bassi, dove sei andata a dare l'esame, anche se naturalmente dopo il '38 non ha più potuto continuare.

Molti di loro mi chiamano "Dottore", perché affermano che saprei curare qualsiasi persona. Oh Lucia cara, non hai idea di quanto sbagliato!

Ogni mattina li saluto, li guardo andare via a combattere in nome della libertà, dell'Italia libera, e non so se quella sarà l'ultima volta che li vedrò. Tu lo sai, non sono fatto per il combattimento, così curo i feriti lontano dalle vere battaglie; ma a volte la preoccupazione per loro è così grande che preferirei andare anch'io con loro e combattere al loro fianco. Invece sto qui ad aspettare che tornino e a curare i feriti, pensando ai compagni in ricognizione, chiedendomi se rientreranno vivi oppure no.

Nonostante io veda la morte molto spesso, non ho mai potuto capire quanto mi fosse vicina fino a poco tempo fa quando, mentre pensavo ad un mio amico, ho visto arrivare una barella con un corpo coperto da un telo. Non ero preparato, scostando quel lenzuolo, a trovarvi sotto il viso del mio amico, con gli occhi ancora aperti e la bocca socchiusa, il viso sporco di polvere.

Da allora sono tante le notti insonni, sono tante le lettere che vi ho scritto.

Lettere che temo non leggerete mai.

Perché ricordo come se fosse appena successo, o sorella mia, l'ultima volta in cui ho visto te e la mamma.

Ricordo, sorellona, che proprio il giorno della vostra partenza avevo litigato con voi per una sciocchezza.

Ricordo le vostre espressioni amareggiate e impotenti davanti alla mia collera, dopo che mi avevate detto che, essendo ebrei ed essendoci ormai i tedeschi, voi avevate progettato di nascondervi a Firenze insieme a Carletto, e mi avevate ricordato che anch'io avrei dovuto stare attento e nascosto, ed essere più prudente, e non frequentare assolutamente più l'Università.

Ricordo che uscii, gravato dall'angoscia e dall'ira: me la prendevo con voi, ma certo la colpa non era vostra!

Ricordo che mi voltai indietro un attimo, e ti vidi, Lucia, che dalla finestra mi seguivi con lo sguardo; ricordo il tuo sguardo dolce e ricordo che lessi sulle tue labbra: "Ti voglio bene fratellino".

Solo alcuni mesi dopo ho saputo che il vostro progetto non era riuscito, che vi avevano arrestato e portato in Germania o da qualche altra parte. Un mio compagno molto informato mi ha detto: "Potrebbero averle portate perfino in Polonia, ad Auschwitz. Nessuno ha idea di cosa succeda laggiù".

Ho molta paura, Lucia, per la mamma, che non è più giovane; per Carlo, che lo è troppo...

Spero però che stiate anche voi resistendo, anche se in un modo diverso da me.

Spero che non esistiate, ormai, solo dentro di me.

Comunque vi porterò con me fino alla fine. Resisterò anche per voi. E ormai la fine non tarderà; la libertà è vicina.

Sii fiera del tuo fratellino Lucia, e ovunque tu sia, sappi che anch'io ti voglio bene, sorellona.

Luciano
20 aprile 1945